

Alla relazione Ussani, seguono nel volume le note del Bartoli, « Fatti caratteristici della Romanità della penisola Iberica »; del Goidanich, « Varietà etniche e varietà idiomatiche in Roma antica »; di Clementè Merlo, « Vicende storiche della lingua di Roma »; del Migliorini, « Sull'origine del nome di Roma » (da *ruma* = mammella).

Una proposta assai notevole è quella del prof. Vignoli, « Per la raccolta e lo studio della letteratura popolare del Lazio » che trovò nel Congresso consenzienti tutti i presenti; presentano poi studî interessanti il Baccelli, « Due liriche del Rolli d'interesse romano »; il Natali, « Per la storia della Feroniade »; l'Isopescu, « Il poeta romano G. Asachi a Roma (1808-1812) »; il Faggiotto, « Roma settecentesca, Benedetto XIV e il caso Benvenuti ».

La sezione VII che si occupava delle discipline scientifiche, non ha particolare interesse per noi; tuttavia si leggono con grande frutto, anche per i riflessi che possono avere sui nostri studî, le comunicazioni del Clerici sulla costituzione geologica del suolo di Roma e il Lupercale; del Luiggi, « Resti di un'antica tomba a sifone, derivata dall'acquedotto Claudio a Roma »; del De Angelis D'Ossat, « I marmi di Roma antica: marmor phengite ».

Il volume si chiude con una relazione del Galassi Paluzzi, « Per un ordinamento nazionale degli studî romani e per l'organizzazione dei futuri congressi », in cui appare assai chiaramente una volta ancora così l'abilità di organizzatore sapiente dell'infaticabile Segretario di questo I Convegno, come l'amoroso cultore degli studî romani e il tenace assertore della loro rinascita.

A conclusione di questa relazione, sia ripetuto a sua somma lode e a lode di quanti contribuirono alla organizzazione del Convegno, ciò che nei giorni stessi dell'adunata tutti furono unanimi nel riconoscere, che cioè i Congressi vanno ideati in questo modo e in questo modo condotti, se si vuole che essi raggiungano quelle mete altissime che la sede stessa di Roma suggerisce e comanda.

ARISTIDE CALDERINI

UGO ENRICO PAOLI, *Lar familiaris*, letture scelte da Cicerone, Orazio, Plinio, Marziale, a illustrazione della vita privata dei Romani, pp. VIII-383, Firenze, Le Monnier, 1929. L. 18.

Ugo Enrico Paoli è uno degli insegnanti, quali vorremmo augurare numerosi alla scuola media italiana, che, uscendo dal vieto formalismo della tradizione e cercando di interpretare con l'anima l'anima ispiratrice della riforma scolastica nuova, ne tenta con assidua cura tutte le possibilità, e ne trae senza dubbio i più cospicui risultati. Tutti conoscono per esempio certi suoi arguti carmi latini pubblicati in *Atene e Roma*, con cui egli nella sua scuola trasforma la noia e la musoneria di un insegna-

mento che potrebbe parere necessariamente arido e inameno, in piacevole e utile festa dello spirito in intima comunione con i gusti e le tendenze più proprie della gioventù che la scuola affida alle sue cure; e nessuno ignora il volume « Prose e poesie latine di scrittori italiani » giunto rapidamente in due anni alla terza edizione, che è veramente per lui, come fu detto, un titolo di benemerita verso gli studi italiani.

Nel volume che vede ora la luce, il Paoli si propone di tradurre ancora una volta in pratica di vita, uno dei punti del programma di latino per le scuole medie, là dove prescrivono che il docente esponga « la vita privata dei Romani nelle sue linee generali » con « letture dalle Satire e dalle Epistole di Orazio, dalle lettere di Cicerone e Plinio, dagli epigrammi di Marziale ». Le difficoltà da superare non erano poche nè piccole e il Paoli stesso ne ha la coscienza e le espone francamente al lettore nella prefazione, dove rende ragione anche del ritardo, causato appunto da codeste difficoltà, con cui esce il volume.

Ciò malgrado il volume mi pare concepito con buon discernimento e con senso di praticità e conoscenza piena delle realtà della scuola, elementi tutti indispensabili perchè il libro sia vivo e vitale e giovi veramente come sussidio ai migliori insegnanti e come guida per i giovani.

Si divide in sette sezioni: I, La casa, la vita, l'arredamento; II, Il banchetto, i cibi; III, I vestiti, la cura del corpo, i bagni; IV, Aspetti di vita coniugale; V, Padroni e schiavi; VI, Le scuole, le pubbliche letture, i viaggi; VIII, Tipi e figure della società romana; ad ogni sezione o parte di essa, è premesso un breve discorso di carattere generale, seguono i passi degli autori fissati dal programma, con ampio commento.

Non ho sufficiente spazio a mia disposizione per esaminare minutamente e in tutti i particolari, le introduzioni e i commenti; rilevo che in generale l'A. si è attenuto al criterio, come egli dice, di « rinnovare nella parte strettamente archeologica, quel complesso di notizie che si ripetevano da un libro scolastico all'altro, vecchio bagaglio di altri tempi, non più in armonia con lo stile delle nostre conoscenze antiquarie »; tuttavia ancora alcune cose sono suscettibili di perfezionamento e di innovazione per le edizioni successive: cito p. es. il luogo dove ancora si ripete che la casa Pompeiana manca di prospetto e non ha finestre esterne o quasi, sicchè la muratura « rozza e tetra » fa pensare piuttosto « a una prigione e a un convento che ad una casa signorile »; chi visiti oggi la via dell'Abbondanza, cogli ampi meniani al piano superiore ed i balconi e le finestre affacciati sulla via, sa che tale giudizio sulla casa antica di Pompei, deve essere modificato; e gli scavi recentissimi di Ercolano, con la porta lignea nel mezzo dell'atrio e le numerosissime suppellettili lignee, di cui continuamente appaiono residui, potranno contribuire a modificare l'affermazione che il legno non ha gran parte nella fabbricazione dei mobili romani.

Osservo anche che per la pratica delle scuole alcune introduzioni appaiono un po' troppo gravi di notizie che potrebbero ancora utilmente essere sfrondate di qualche parte superflua, e altrettanto dicasi del com-

#### RECENSIONI

mento; nè forse avrebbe nociuto alla retta interpretazione del libro una dichiarazione dell'A. che egli intendeva di presentare ai giovani le caratteristiche della vita privata romana soprattutto dal I sec. av. Cr. alla prima metà del II sec. d. Cr., che avrebbe facilitato l'esposizione del testo nella parte teoretica e permesso di chiarire con brevi e opportune digressioni le condizioni della vita privata prima e dopo tale tempo. Mende queste ed altre che non possono mancare in libri di questa natura e che saranno certamente corrette in altre edizioni, tanto più che sono tali da non togliere valore al coraggioso e nobile tentativo dell'Autore.

ARISTIDE CALDERINI